

I Bazzoni

Racconto incompleto della storia di famiglia, pieno in cambio di notizie che non interessano nessuno.

La famiglia era originaria di Lezzeno, sul Lago di Como, la sede delle loro attività era Milano. Il più antico Bazzoni di cui io abbia notizia è Domenico, notaio, sposato con Angelica Vertemati (ciò che dico non è da prendere come oro colato, potrei sbagliare generazione a volte) e padre di Giovanni, a sua volta padre di Attilio, di cui non ho notizie interessanti, di Giunio Bazzoni, avvocato e poeta carbonaro, e Gracco (nato 1798, morto 1871) che si trasferì a Trieste sviluppando la sua attività commerciale e partecipando molto attivamente alla vita della città. Si legge sulla sua tomba che fu “ marito, padre, cittadino *desideratissimo*”. (Autore del monumento funebre fu un nipote di Gracco, lo scultore Cesare Bazzoni). Diede inizio alla costruzione della villa nel 1837, ma il mosaico che sta al centro dell’atrio al piano terra definisce il 1838 come data di nascita della casa di famiglia. Dalla moglie Teresa Gattorno ebbe quattro figli, Riccardo, Angelica, Emilia e Virginia.

Riccardo (1827- 1891), come testimonia l’iscrizione sulla tomba di famiglia al Cimitero S. Anna, “...il nome avito, caro alle lettere e alla Patria, tenne con onore, e fu per quattro elezioni Podestà di Trieste, amatissimo.”

Di Angelica non ho molte notizie, perché un tempo si usava ricordare gli uomini per quanto avevano fatto, le donne per l’uomo che avevano sposato: sposò Vincenzo Pitteri, che fu Podestà dopo la morte di Riccardo; ebbe un figlio, Riccardo Pitteri, poeta.

Ancora meno so di Emilia, sposata Preschern, e di Virginia, sposata Legat, morta giovane (di parto?) lasciando una bimba di nome Virginia come la mamma: della loro esistenza sono venuta a sapere solo da un documento relativo al testamento di Gracco.

Tornando al Podestà Bazzoni, dalla moglie Clementina Sartori ebbe tre figlie (avessero fatto un po’ prima la legge sulla trasmissione del cognome materno, qualche Bazzoni ci sarebbe ancora ...): nel 1862 Aurelia, sposata con Edmondo Glanzmann e trasferita in Slovenia, nel paesino di Trzic, dove il marito aveva fondato un’industria tessile (figlia di un fratello di Edmondo, Giovanni, era Amalia Glanzmann, buona pittrice triestina); nel 1865 Beatrice, detta Bice, che sposò Antonio de Volpi - che condivideva con il suocero Riccardo l’avvocatura e l’amore per i cavalli (allevava ottimi trottatori) - e rimase a vivere nella villa di famiglia; nel 1881 Lida che col marito Franco Martignoni andò a vivere vicino a Varese, senza peraltro perdere mai l’orgoglio della

propria triestinità: dopo 60 anni di lontananza ancora dichiarava fieramente “io sono della città del vento”.

Intorno al 1913 la villa passò ad Aurelia (mia nonna) che la ristrutturò aggiungendo l'ala che sale lungo la via Navali, e facendo altre modifiche che non sono in grado di specificare. Nonna Aurelia era donna da ricordare non solo in funzione del marito, ma soprattutto per quello che era: un vulcano. E la villa divenne un cenacolo d'artisti, letterati e gente della più varia estrazione, accomunata dal fatto di possedere un'anima libera e intelligente. Lei era la gioia di vivere e di dare gioia agli altri, il suo amore per la bellezza arricchì la casa di tante cose incantate capaci di dare gioia a due generazioni ancora.

Io non l'ho conosciuta, e tanto meno ho conosciuto chi era venuto prima di lei. Ma fra i muri di questa casa viveva ancora tanto di lei e dei suoi, che mi pare d'aver vissuta con loro tutta la parte di vita che ho passato qui. È stata la casa della mia anima, densamente amata, unica casa “mia”.

Ma torniamo doverosamente ad Aurelia. Dopo avere perduto tre bimbe in tenerissima età, seguì il suggerimento di qualcuno che aveva fiducia in S. Anna. Ebbe quindi appunto Anna (nata nel 1895, vissuta 92 anni), appassionata di fotografia e di alpinismo, autrice di alcune prime ascensioni con Emilio Comici; veniva in Europa ogni estate dall'Egitto dove abitava col marito Waldo Escher, per ritrovare amicizie e montagne, e girava con un Maggiolino mostruosamente stipato che faceva la disperazione dei doganieri (che finivano sempre per farla passare senza controllare niente). Negli ultimi anni raggiunse in Svizzera i tre figli Erica, Norbert e Ciril Escher.

Nel 1909 nacque l'ultima figlia di Aurelia, Evelina (mia madre), a cui passò infine la villa Bazzoni. Questa non poté essere, come già non era stata per Aurelia, la residenza fissa ed esclusiva, perché gli impegni delle rispettive famiglie chiamavano anche altrove: ma rimase sempre il luogo a cui si apparteneva, la memoria in qualche modo viva degli affetti e dei valori della famiglia. In una parola, era *la famiglia*. Evelina, pur con un carattere molto più schivo e riservato, condivise e continuò la generosità materna, e in più occasioni cercò di dare “una casa a chi non ha casa”, mettendo la villa a disposizione di amici o semplici conoscenti in difficoltà. Fu donna di vastissimi interessi - non c'era praticamente argomento che non la incuriosisse - e piena di talento in più campi: dipingeva, suonava pianoforte e violino, scriveva musica e poesie, era traduttrice dall'inglese, parlava cinque lingue ma non le bastavano, a 80 anni cominciò lo studio del russo e rimpianse sempre di non aver potuto imparare l'arabo. Ricordo che quando parlava con la sorella Anna era difficile definire che lingua stessero usando, perché le parole uscivano in libertà come venivano alla mente, in italiano tedesco francese o magari sloveno, con naturalezza ed allegria.

Fu generosa e forte, ricca di una spiritualità gioiosa e profonda che la condusse a prodigarsi per il suo prossimo in tanti modi, fino all'ultimo giorno della sua vita, il 10 dicembre 1987.

Sposò Alfredo de Polzer, studioso di statistica economica e sociologia, ed ebbe tre figli, Manfredi, Lida e Folco. Ma di noi non è più il caso di parlare.

Ringrazio l'Osservatorio Astronomico, che ha acquisito la Villa Bazzoni rendendone possibile la conservazione, per avere condotto tutti i lavori di ristrutturazione con grande intelligenza e capacità, con una sensibilità ed un rispetto per la storia e la dignità della casa che mi ha profondamente commossa.

Grazie di cuore.

Lida de Polzer